



Anno 8° - N° 15 Parrocchia S. MARIA ANNUNZIATA E S. VITO DICEMBRE 2013

E' Natale! Siamo di fronte a un mistero grandissimo che sorpassa la nostra intelligenza. In questa notte nasce per noi Gesù, il Figlio di Dio, eterno con il Padre, nasce in una povera grotta. Per farsi Bambino, Dio ha scelto la povertà, e questo allo scopo di farci comprendere che l'amore è la nostra unica ricchezza. Non sono i beni materiali a renderci felici, ma solo l'amore, quello puro, quello che proviene da Dio. I beni materiali, tante volte, potrebbero essere di ostacolo. Non sono venuti i ricchi e i potenti ad adorare Gesù appena nato, gli angeli andarono a chiamare i poveri pastori. La povertà ci rende disponibili ad accogliere Gesù nella nostra vita. Ma deve essere un'autentica povertà di spirito, con il cuore distaccato e libero. Se sarà così, saremo i più felici di questo mondo; se invece non abbiamo niente e desideriamo tutto, allora saremo sempre inquieti.

Un giorno, mentre i frati mangiavano, a san Francesco raccontavano della povertà di Gesù e della Madre Maria a Betlemme. San Francesco si mise a piangere, si alzò da tavola, si mise a terra e continuò a mangiare sul pavimento, come farebbe un povero mendicante.

Mangiava e piangeva. San Francesco amava tanto la povertà, perché lo rendeva sempre più simile a Gesù e alla sua Madre Maria.

Sull'esempio di **San Francesco**, per questo Santo Natale che ci prepariamo a festeggiare, sarebbe bello se togliessimo dalla nostra tavola e dalla nostra casa qualcosa di superfluo e lo dessimo a chi è veramente povero. San Francesco, in un freddo giorno d'inverno, si tolse il mantello, per donarlo ad una povera donna che non aveva di che scaldarsi.

Un altro grande insegnamento di Betlemme è quello riguardante il silenzio. San Francesco s'immergeva nella contemplazione del Presepe e, in quel profondo

silenzio, il suo cuore conversava con Dio. Egli passava le notti in preghiera ed era - come assicura un suo biografo - *"l'uomo trasformato in preghiera"*.



Quando vengono le feste - chissà perché - è il tempo in cui si prega di meno. Si organizzano pranzi, festeg-

giamenti, si fanno tante cose e ci si dimentica della cosa più importante: fare un po' di silenzio.

Gesù vuole parlare al nostro cuore, ed è soprattutto a Natale che il Signore trova il nostro cuore appesantito, distratto e dissipato. Giusto è festeggiare, ma non scordiamoci della cosa più importante, Gesù.

Ricerchiamo anche noi dei momenti di silenzio, da passare davanti al Presepe: lì Gesù avrà sempre qualche cosa da suggerire al nostro cuore. Lì ci sentiremo spinti a diventare più buoni, a dimenticare rancori e contrasti e a diventare anche noi, come quel piccolo Bambino, miti ed umili di cuore.

Quando san Francesco contemplava il Presepe, pensava all'umiltà e alla carità del Figlio di Dio, fat-tosi bambino per nostro amore, per maggiormente attrarre a sé i nostri cuori. Con gli occhi dell'anima, pieno di commozione, egli guardava Gesù povero nascere in quella stalla, e guardava la Madre senza riuscire a trattenere le lacrime.

Ecco la grande lezione del Natale, lezione compresa molto bene da san Francesco d'Assisi: il Figlio di Dio si è fatto bambino per insegnare a noi l'umiltà. Sul suo esempio, anche noi dobbiamo farci piccoli e vivere in un completo e fiducioso abbandono questa "infanzia spirituale". Gesù ce lo ha detto chiaramente: «*Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli*» (Mt 18,3).

L'uomo spirituale cresce nella misura in cui si fa piccolo.

Dopo S. Francesco **S. Pio da Pietrelcina** ogni anno riveva il S. Natale con sentimenti profondissimi: "*Oh! Come deve sentirsi acceso il cuore di amore per Gesù Bambino, per Colui che tutto tenerezza si è fatto per noi! Oh come dovremmo ardere del desiderio di condurre il mondo tutto a quest'umile grotta, asilo del Re dei re*".

Forse che non dovrebbe valere per tutti i cristiani questa ansia irresistibile di «sentirsi acceso il cuore d'amore per Gesù Bambino»? Certo, per ogni cristiano dovrebbe bastare il semplice pensiero, o meglio la semplice verità che in quel "*Bambino*", come spiega san Paolo, «è presente, corporalmente, tutta la pienezza della divinità» (Col 2,9). È impossibile andare da Gesù Bambi-

no soltanto perché si presenta come un bel Bambino, amorevole e amabile, in fondo, come tutti i bambini... Gesù Bambino è ben altro che solo un bel bambino...

Meglio ancora, dovrebbe bastare ad ogni cristiano il sapere che quel "*Bambino*" ha la missione divina di redimere tutta l'umanità dalla disgrazia del peccato e dal pericolo della dannazione eterna. Senza quel "*Bambino*", in effetti, per noi non ci sarebbe stata nessuna salvezza dalla colpa originale commessa dai nostri Progenitori Adamo ed Eva nel giardino del paradiso terrestre, e non sarebbero state affatto riaperte per noi le porte del Paradiso.

Se si riflettesse senza superficialità o trascuratezza su questa realtà di "Gesù Bambino", davvero ogni cristiano non potrebbe, soprattutto all'approssimarsi del Santo Natale, non «*sentirsi acceso il cuore d'amore*», come dice Padre Pio in questo suo pensiero.

Di fatto, però, nonostante l'aumentata affluenza, ogni anno, dei cristiani che partecipano alla Messa del Santo Natale, per quanti, infatti, il Natale si riduce, ormai, ad una festa senza nessun richiamo all'amore di Dio che per noi si è fatto "*Bambino*", che per noi vuole essere il Salvatore e Redentore. Per quanti cristiani, in realtà, il Natale è ridotto ad una festa addirittura *senza Gesù*, con tanti doni materiali da farsi, ma senza volere il vero e divino *Dono* che è Gesù stesso, ricevuto con la Santa Comunione Eucaristica nel santo giorno di Natale.

Come mai si arriva addirittura a voler celebrare un Natale senza Gesù? Come mai si prendono le distanze anche da Gesù Bambino? E' che manca la fede, manca l'amore, il cuore di una buona parte dell'umanità è troppo attaccato alla terra, ed esclude Dio dalla propria vita. Chi ha visto Padre Pio celebrare nella *Notte Santa* del Natale, non può non ricordare come egli guardasse con i suoi occhi grandi e luminosi il divino Bambino di Betlemme, come baciasse con affettuosità «*colui che tutto tenerezza si è fatto per noi*». Voglia egli insegnarlo anche a noi!

E' quanto vogliamo chiedere a Gesù Bambino in questa *Notte Santa*, è quanto ci auguriamo vicendevolmente di ottenere da Maria SS.ma, nostra tenera Madre.

Tanti auguri di un Natale vero!!!



Buon Natale



in particolare ai malati e ai sofferenti, agli anziani, a tutti coloro che per qualunque motivo sono provati da qualsiasi difficoltà di carattere spirituale o materiale:

perché Gesù con la sua Nascita rechi loro conforto, pace, serenità e salute.
Un ringraziamento particolare a Padre Giovanni e Padre Vlad (confessori), a Mario (organista), a Riccardo con il gruppo dei chitarristi e a tutti coloro che collaborano in Parrocchia.

" Lettera al nipote "



La nonna guardava il nipote tanto caro e amato, mentre scriveva una lettera per lui, una lettera che gli sarebbe stata di conforto per tutta la vita; erano parole sincere, commoventi, piene di sentimento e desideri, pensava!...

"Oh come sarei felice se la sua indole fosse sempre cheta e sincera e amante delle cose belle"; poi come un lampo nella sua mente balenò un'idea: "come vorrei che la sua anima somigliasse ad una matita; ossia alla grafite della matita, perché anche se molte volte scrivendo è necessario temperarla, e facendo sì che la matita soffra un po', sarà più affilata pronta a sopportare anche il dolore. Poi serve anche la gomma per cancellare gli errori; correggere qualcosa è fondamentale, perché...ogni cosa che si fa lascia un segno che rende consci delle proprie azioni!!!". E scriveva la nonna ancora... "ricordati sempre di cercare in fondo all'anima quel raggio luminoso di sole e di speranza, non arrenderti mai, e quando il tramonto riesce ad essere più bello del meriggio, non replicare, perché? Perché è unico nella sua bellezza che, non si identifica con nessun altro avvenimento, al di là di ogni dire".



Oggi è Natale, Santo giorno del Signore, tornato fanciullo per stare con noi, con la sua nascita e, come uomo qualunque che vive tra la folla che, lo applaude e, lo segue cercando conforto nelle sue parole. Egli infonde pace e amore nei cuori afflitti e piangenti.

O Signore delle genti abbi pietà per questo mondo corrotto e che possa rinascere con te e, a te salga un palpito di mille e mille cuori, dalle valli placide alle capanne povere dove si piange e implora sempre a te salga o Signore il canto dell'amore.

Un Santo Natale da

Lina Donati.

FESTA DELL'INFANZIA MISSIONARIA E TEATRO

Proprio così: quest'anno faremo una cosa originalissima. Nella S. Messa dell'Epifania ricorderemo tutti i bambini poveri del mondo con la Festa dell'Infanzia Missionaria. Come sempre i bambini **porteranno all'altare un salvadanaio** con le loro offerte e **riceveranno un dono**. Subito dopo, al termine della S. Messa, **inizierà il TEATRO** preparato da alcune mamme. Per riuscire a fare tutto in tempo in modo che **alle 12.30 tutto sia finito**, la S. Messa inizierà alle 10.30 (dopo quella di Guadamello). Una cosa mi raccomando: venire **NON PER L'ORA DEL TEATRO MA PER LA S. MESSA. Care mamme sentitevi RESPONSABILI!!!**



Gli insegnamenti di Papa Francesco



La lingua, le chiacchiere, il pettegolezzo sono armi che ogni giorno insidiano la comunità umana, seminando invidia, gelosia e bramosia del potere. Con esse si può arrivare a uccidere una persona. Perciò parlare di pace significa anche **pensare a quanto male è possibile fare con la lingua.**

Chi parla male del prossimo è un ipocrita che non ha “il coraggio di guardare i propri difetti”. E’ il monito levato da Papa Francesco, in una Messa alla Casa Santa Marta. Il Papa ha sottolineato “Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non t’accorgi della trave che è nel tuo?” “Quelli che vivono giudicando il prossimo, parlando male del prossimo, sono ipocriti, perché non hanno la forza, il coraggio di guardare i loro propri difetti.

«Questo succede ogni giorno — ha detto — **nel nostro cuore, nelle nostre parrocchie, nei nostri paesi**» ogni volta che si accoglie qualcuno parlandone bene il primo giorno e poi sempre meno sino ad arrivare al pettegolezzo così quasi da «spellarlo». E il Papa ha subito aggiunto: **«noi siamo abituati alle chiacchiere, ai pettegolezzi»** e spesso trasformiamo le nostre comunità e anche la nostra famiglia in un «inferno», dove si manifesta questa forma di criminalità che porta a «uccidere il fratello e la sorella **con la lingua**».

E aggiunge che in questo tempo in cui si parla di guerre e si chiede tanto la pace, “è necessario un gesto di conversione nostro”. **“Le chiacchiere** — ha avvertito — sempre vanno su questa dimensione. **Non ci sono chiacchiere innocenti**”. La lingua, ha detto ancora riprendendo l’Apostolo Giacomo, è per lodare Dio, “**ma quando la nostra lingua la usiamo per parlare male del fratello o della sorella, la usiamo per uccidere Dio**”, “l’immagine di Dio nel fratello”.

Qualcuno, ha affermato il Papa, potrebbe dire che **una persona si meriti le chiacchiere. Ma non può essere così:** “Piuttosto prega per lui! Vai, fai penitenza per lui! E poi, **se è necessario, parla a quella persona che può rimediare al problema. Ma non dirlo a tutti!**”.

Quando si va da un conoscente e il **parlare diventa pettegolezzo, maldicenza**, secondo il Papa «questa è una vendita» e la persona al centro del nostro chiacchiericcio «diviene una mercanzia. Non so perché — ha detto ancora il Pontefice — **ma c’è una gioia oscura nella chiacchiera**». Si inizia con parole buone, «ma poi viene la chiacchiera. E **si incomincia quello**



«**spellare** l’altro». Ed è allora che dovremmo pensare che ogni volta che ci comportiamo così, «facciamo la stessa cosa che ha fatto Giuda», che quando andò dai capi dei sacerdoti per vendere Gesù, aveva il cuore chiuso, non aveva comprensione, non aveva amore, non aveva amicizia.

E così **Papa Francesco è tornato a uno dei temi a lui più cari, quello del perdono:** «Pensiamo e chiediamo perdono», perché quello che facciamo all’altro, all’amico, «lo facciamo a Gesù. Perché Gesù è in questo amico». E **se ci accorgiamo che il nostro parlare può fare del male a qualcuno,** «preghiamo il Signore, parliamo col Signore di questo, per il bene dell’altro: Signore, aiutalo». Non devo essere io — ha quindi concluso — «a fare giustizia con la mia lingua. Chiediamo questa grazia al Signore».

“Sempre — ha constatato — ci sono queste lotte”: in parrocchia, in famiglia, nel quartiere, tra amici. “E questa — ha ripetuto — non è la vita nuova”, perché quando lo Spirito viene “e ci fa nascere in una vita nuova, ci fa miti, caritatevoli”.

Quindi, come un maestro di fede e di vita, il Papa ha ricordato quale sia il comportamento giusto per un cristiano. Primo, “non giudicare nessuno” perché “l’unico Giudice è il Signore”. Poi “stare zitti” e se si deve dire qualcosa dirla agli interessati, a “chi può rimediare alla situazione”, ma “non a tutto il quartiere”. “Se, con la grazia dello Spirito — ha concluso Papa Francesco — riusciamo a non chiacchierare mai, sarà un gran bel passo avanti” e “ci farà bene a tutti”.

Chiediamo per noi, per la Chiesa tutta, la grazia della conversione dalla criminalità delle chiacchiere all’amore, all’umiltà, alla mitezza, alla mansuetudine, alla magnanimità dell’amore verso il prossimo”.

Cari amici di S. Vito e Guadamello, se vi chiedessi: “Vi piace questo Papa?”. Direste un immediato Sìiiiiii. Ebbene, facciamo come EGLI

con tanto amore ci insegna soprattutto per quanto riguarda le chiacchiere e i pettegolezzi perché (questo vale per coloro che abitualmente ne fanno) se ne fanno tante facendo del male agli altri e creando confusione. Non parliamo poi delle calunnie!!! Smettiamola una buona volta e vogliamoci bene!

Ricordando DON GIUSEPPE

21 maggio 2013 Decennale del suo beato transito in Cielo

In questa circostanza la Comunità Famiglia Padre Pio e la Fondazione Don Giuseppe De Santis, lo hanno voluto ricordare con una presentazione in cui hanno parlato: Don Filippo, Paolo De Santis (moderatore), Don Adolfo, Prof. Pino Noia e Adriano Ferranti.

Subito dopo è seguita una Solenne Concelebrazione e per concludere la bellissima giornata che ha riunito tanta gente proveniente da varie località, una buona cena fredda.

Nell'occasione svoltasi durante l'Anno della Fede, il Dott. Paolo Marianeschi ha pubblicato un nuovo libro su Don Giuseppe dal titolo: "Don Giuseppe e la fede", come sempre attraente e ricco di numerosi aneddoti. Ne pubblichiamo alcuni stralci.

Un giorno, come Don Giuseppe era solito fare, ci fece a cena una domanda che, dato il clima conviviale, non ci aspettavamo, almeno nel suo improvviso e serio porsi: «Secondo voi», ci chiese, «è più importante la Carità o la

quasi inconsapevolmente, vi attrae; ed il primo sacrificio è quello di rinunciare al mio io per credere in ciò che vuole il Signore [...]» (Paolo M. Marianeschi, *Memorie di vita con Don Giuseppe 1968-2003*).

In cosa praticamente consista la fatica della fede Don Giuseppe ce lo spiega in un suo scritto del marzo 1996. La citazione è un po' lunga, ma vale la pena riportarla tutta perché, se è vero che esistono belle e prestigiose definizioni della fede (cfr. Benedetto XVI, *Catechesi*, 23 gennaio 2013), è anche vero che è raro trovarne, a mio giudizio, una così chiara, pratica e di straordinaria efficacia pastorale. Scrive Don Giuseppe: «La fede è la virtù base, su cui fondiamo il nostro rapporto con Dio. Richiede innanzitutto la conoscenza di ciò che dobbiamo credere e che è espresso nel *Credo*. Poi con l'intelligenza e con la volontà aderiamo ed accettiamo tutto, creando nella nostra ani-



Fede?». [...] Il non breve silenzio fu rotto da una voce che, ricordando il passo paolino di *1 Cor 8-13*, il quale afferma che «il carisma più grande è la carità» che «non avrà mai fine», prese la responsabilità di affermare che tra la Fede e la Carità più importante è senz'altro quest'ultima «perché lo dice lo stesso S. Paolo». [...] Ma Don Giuseppe non fu di quell'avviso e con una certa sorpresa di tutti disse: «Sì, la carità è il carisma più grande perché è Dio stesso, ma in questa vita **la virtù più importante è la Fede**, perché, figli miei, senza di essa non si possono seguire le vie che portano a Dio».

E, così dicendo, il suo sguardo si velò di una certa gravità, quasi a voler significare, almeno così sembrò a me che ero lì accanto, che lui per primo avesse provato di persona ciò che ci insegnava, avendo «imparato l'obbedienza dalla cose che patì» (*Eb 5,8*).

Questo sacrificio della Fede che, però, consente di rapportarsi con Dio e di partecipare di Lui è quello di Abramo «nostro Padre nella Fede» (*Lc 1,73; Rm 4, 11-12*) di cui Paolo dice che «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza» (*Rm 4,18*).

Analogamente ad Abramo, tipo di ogni uomo di fede, Don Giuseppe ha provato cosa significhi fidarsi di Dio contro ogni evidenza per partecipare della Sua Vita e diffondere attorno a sé il Bene. Infatti, in un'altra occasione, ci fece un'ulteriore domanda: «Perché vi sentite attratti verso la mia povera persona tanto da suscitare anche meraviglia e qualche sospetto di esagerazione?». «Perché», disse questa volta senza attendere una nostra risposta praticamente impossibile per noi, «è il mio sacrificio che,



ma un'adesione piena e un abbandono in Dio che è l'unico vero Bene. Però questa adesione e questo abbandono richiedono uno sforzo continuo, perché la nostra natura si piega momentaneamente e ritorna nel suo essere, se noi non la pieghiamo ancora. Infatti la fede è una virtù che per mantenerla ed accrescerla è necessario un continuo esercizio. È vero, ci stimolano a questo la riluttanza del nostro io e della nostra freddezza, però resistendo e rinnovando si rinforza e si accresce. [...]

Bisogna rinforzare la fede soprattutto in certi momenti in cui la natura si smarrisce per eventi inaspettati e dolorosi tipo come successe agli apostoli. Ciò però non deve meravigliare; c'è solo da riprendersi e tuffarsi nella nostra adesione a Dio, supplicando di avere pietà e di aiutarci a credere: "Signore, io credo, aiuta la mia scarsa fede!". Bisogna però rinforzare la fede anche quando tutto va bene. Infatti per essere pronti nelle difficoltà occorre

esercitarsi anche in tempo di quiete.

Gesù, infatti, non aspettò l'agonia nell'orto, ma pregò costantemente tutta la vita, notte e giorno, come del resto ha proposto a noi: "Pregate sempre senza mai stancarvi" perché l'agguato alla fede è dato proprio dalla nostra natura che si ripiega su se stessa e non vuole guardare al cielo. [...] Dinanzi ad una difficoltà di fede, non ragio-



nare, ma fare subito un atto di fede. Prima, crediamo; poi rinforzeremo la fede anche con lo studio della Parola di Dio. La risposta, quindi, deve essere immediata: "Io credo, Signore!"».

Questa sua parola appare così valida ed anche originale perché non solo è basata sul Vangelo, sulla tradizione ecclesiale e spirituale, sull'insegnamento di sempre della Chiesa, ma soprattutto perché si sente nascere dall'esperienza concreta di uno che ha creduto e crede ogni momento, "nella buona e nella cattiva sorte".

E come qui non pensare a certi momenti cruciali in cui la sua vita fu colpita duramente da eventi improvvisi e drammatici? Cosa dovette provare, ad esempio, quell'agosto 2000, quando, dopo aver già superato gravi malattie non sempre comprensibili dai suoi medici, dopo aver pianto «senza più lacrime come la Rachele biblica»¹ la morte di un'impressionante serie di suoi figli amatissimi e, in un momento delicatissimo della edificazione della sua Comunità, fu colpito quasi a morte in una notte da lui



definita infernale, da un male inesorabile che non lo uccise soffocato, come toccò alla quasi contemporanea mistica francese Marthe Robin, ma lo rese completamente

inabile e quasi cieco, togliendogli la parola e ogni autonomia personale.

Cosa veramente provò a stento può essere immaginato, ma come reagì nella fede lo possiamo leggere in alcuni suoi scritti che riuscì a vergare ancora per qualche tempo.

Scrive, infatti, nel giugno 2001 in una lettera ad un suo figlio spirituale di vecchia data: «Oltre la parola, sto perdendo anche la vista (ci vedo poco e scrivo a tentoni). Sia sempre benedetto il Signore, che ci purifica nel modo che Lui ritiene più idoneo.

Carissimo, questo mio "parlato silenzio" certamente non mi è stato di scomodo, perché posso pregar di più, e prego per te e per la nostra Famiglia, che sia a Dio sempre unita per lo spirito di Padre Pio [...]».

E quanto a tutti quei mali piombati improvvisamente su di lui, si aggiunse anche una caduta rovinosa che gli procurò lo sfondamento dell'acetabolo coxo-femorale, immobilizzandolo ancor più nel letto di dolore, scrisse a fatica, ma in modo chiarissimo queste straordinarie parole: «*Dulcis in fundo!* Si è rotto dove si attacca il femore. È stato il demonio, e Gesù è intervenuto che io non morissi! È difficile anche a me capire; ma, non capire, **ubbidire.**».



Dott. Paolo Marianeschi

I suoi "Figli Spirituali" hanno voluto ricordare il Decennale del suo Transito anche con questo "ricordino".



Un ricordo, il nostro, che attraverso la fede, sarà pieno della presenza spirituale del nostro amato Padre Don Giuseppe che, come Gesù, ha vissuto la sua ora di ubbidienza, di agonia e di croce, che ora vive per sempre fra i suoi, nello Spirito del Risorto, e che ripete a noi l'esortazione rivolta a lui da S. Pio da Pietrelcina: "Datti da fare, irradia attorno a te il bene".

Se tu pensi di essere troppo piccolo per me...

Se tu pensi di essere troppo piccolo per me,
non temere: anch'io son nato bambino...
ma tu mettiti in cammino!

Se tu pensi di essere troppo povero per me,
non temere: anch'io son nato e vissuto povero...
ma tu mettiti in cammino!

Se tu pensi di essere troppo sporco
e peccatore per me,
non temere: io son nato dentro una
stalla di animali...
ma tu mettiti in cammino!

Se tu pensi di essere troppo umile
per me,
non temere: i primi che mi hanno adorato son stati
degli umili pastori...
ma tu mettiti in cammino!

Se tu pensi di essere troppo ricco per me,
non temere: io voglio farti diventare ricco
di qualcosa di più...
ma tu mettiti in cammino!

Se tu pensi di essere troppo lontano da me,
non temere: i Magi erano lontanissimi
eppure son arrivati a me...
ma tu mettiti in cammino!



Se tu pensi di essere troppo grande per me,
non temere: anch'io son stato grande
e ho conosciuto il peso dell'essere adulti...
ma tu mettiti in cammino!

Se tu pensi di avere una croce troppo grande,
non temere: la mia croce
già conteneva anche la tua...
ma tu mettiti in cammino!

Se tu pensi di non aver bisogno di me,
non temere: io ho bisogno di te...
ma tu mettiti in cammino!

Se è da tanto che mi cerchi e sei
deluso,
non temere: io non smetto di cercarti...
ma tu mettiti in cammino!

Se senti di essere schiavo di te stesso,
non temere: io t'insegnerò
ad essere libero e servo di tutti...
ma tu mettiti in cammino!

Se tu pensi di esser troppo freddo per me,
non temere: sarò io a riscaldarti...
ma tu mettiti in cammino!

Un frate Cappuccino

100 anni di



2

PREGHIERA DEI FEDELI

In suffragio della nostra sorella **Ada** supplichiamo il Signore Gesù che ha detto: "Io sono la risurrezione e la vita chi crede in me, anche se è morto, vivrà, e chiunque crede in me, non morirà in eterno".

R. Tu sei la vita e la risurrezione nostra, Signore.

- Per Ada, donna umile, semplice e silenziosa, che con la sua lunga vita ha saputo essere all'interno della Comunità Famiglia P. Pio Membro Interno esemplare e insostituibile, sia per ciascuno di noi un modello da seguire, **preghiamo.**

- Per Ada che come regalo dei suoi 100 anni ha voluto una fede d'oro per consacrare le "sue nozze" con Cristo Signore suo Sposo, possa ora godere del suo Amore infinito, **preghiamo.**

- La testimonianza di amore perseverante e fedele di Ada sia per ciascuno di noi, l'orientamento da dare alla propria vita per conseguire l'eterna beatitudine in Cielo, **preghiamo.**

-La certezza del suo ingresso in Paradiso, infonda a quanti l'hanno conosciuta e amata, conforto e serenità soprattutto nei momenti difficili credendo che attraverso la sua intercessione continuerà a sostenerci e a starci vicini, **preghiamo.**

Padre nostro.

PREGHIERA

Ascolta, o Dio, la preghiera che la comunità dei credenti innalza a te nella fede del Signore risorto, e conferma in noi la beata speranza che insieme alla nostra sorella **Ada** risorgeremo in Cristo a vita nuova. **Per Cristo nostro Signore.**

Ada Baietti

Lettera a Gesù Bambino

Caro Gesù Bambino, in questi giorni, in cui nella nostra società molti festeggiano il Natale, senza sapere chi è il festeggiato, da povero italiano non ho timore di rivolgermi a te, ben sapendo che solo tu sei in grado di concederci le grazie di cui abbiamo



bisogno. A chi dovremmo chiederle se non a te? Non mi lascio ingannare dal modo umile e discreto con cui sei entrato in questo mondo. Apparentemente sei venuto a mani vuote, al freddo e al gelo di una grotta, a stento riscaldata da un bue e da un asinello. Deposto in una mangiatoia, non stavi meglio di tanti bambini che fuggono dalla fame e dalla guerra verso le nostre contrade. Eri privo di tutto, ma avevi vicino a te due persone meravigliose, come mai ce ne sono state: tua madre Maria e il tuo custode, Giuseppe, che ti guardavano incantati, ben sapendo quale dono in quel momento il Cielo aveva fatto alla terra. Sei nato povero fra i poveri, bisognoso di tutto, ma hai arricchito il mondo con la tua presenza. Venendo in mezzo a noi, ci hai fatto il regalo più grande che potessimo desiderare. Tu, Bambino Gesù, sei la nostra luce, la nostra salvezza, la nostra pace. A Natale hai dato al mondo in regalo te stesso. Lo ha annunciato l'angelo ai pastori assopiti, improvvisamente svegliati da una musica celestiale: «Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore».

Caro Gesù Bambino, sei tu il regalo di Natale che vorrei chiedere in primo luogo per il mio paese, per questa Italia che ha regalato il presepe al mondo, ma che adesso lo proibisce negli asili e nelle scuole e che si mostra sempre più insofferente per tutto ciò che ti riguarda.

Qualcosa di strano e di pericoloso sta succedendo da qualche tempo. Proprio nelle nazioni dove il tuo Vangelo ha prodotto i frutti più belli di fede, di carità e di civiltà, è scesa una nebbia spessa che ti copre e ti oscura, come se la gente si fosse stancata di



te. Sono sempre meno le persone che ti ricordano. Quando vado al supermercato, faccio fatica a trovare una scritta di "Buon Natale" da appendere sulla porta di casa. Pare che la nostra società ti abbia privato del permesso di soggiorno. Non puoi immaginare quanto ci rimanga male. Tu forse ci sei abituato perché, da quando hai posto la tua tenda in questo mondo, sei divenuto un perenne fuggiasco.

Non mi rassegnò però al fatto che tu te ne debba andare anche dalla nostra bella Italia. Mi chiedo che cosa saremmo senza di te. Che cosa ne faremmo di decine di migliaia di chiese vuote, che verrebbero messe in vendita a prezzi stracciati, trasformate in moschee o in discoteche, o addirittura rase al suolo per non pagare la tassa sul fabbricato? Che ne sarebbe delle nostre meravigliose opere d'arte, che tutto il mondo ci invidia, dove Tu e tua Madre siete stati la scintilla che ha acceso il genio di innumerevoli pittori e scultori? Che ne sarebbe della nostra lingua e della nostra letteratura prive dell'anima cristiana che le ha alimentate, facendo di esse un patrimonio inestimabile dell'umanità?

Senza di te, caro Gesù Bambino, la nostra Italia diventerebbe un cumulo di macerie, un deserto senza vita, infestato da serpenti e da scorpioni. Non te ne andare Bambino Gesù. Ti diamo la cittadinanza italiana, ti esentiamo dalle tasse, ti procuriamo una casa e un lavoro, ma non te ne andare.

Vedo che non ti lasci convincere. Vuoi qualcosa d'altro. Ho capito, non ti interessano le nostre cose, ma i nostri cuori. In questo Natale vorresti trovare un posticino nel cuore di ogni italiano.

In fondo che cosa ci costa? Dovremmo solo fare un po' di pulizia, tirare via il marcio, raccogliere la spazzatura e portare tutto in quel luogo benedetto dove il tuo amore tutto brucia e consuma. Questo è ciò che desideri, ciò che chiedi, ciò che ti aspetti da questa Italia che da due millenni ricolmi di doni. Vorresti che mettessimo da parte i pregiudizi, le cattiverie, le guerre che non ci stanchiamo di farti da ormai troppo tempo. Che cosa ci abbiamo guadagnato a mettere al tuo posto Babbo Natale, a sostituire le pecore con le renne, a chiamare festa d'inverno la tua venuta in mezzo a noi? Il bilancio è fallimentare. Siamo poveri e disperati. Ritorna Gesù Bambino. Senza di te siamo perduti. Vieni con il tuo sorriso a ridarci la speranza. Porta la tua famiglia in mezzo a noi, perché ci siamo dimenticati che cosa sia una famiglia. Porta la tua pace nei nostri cuori senza pace.

Ti prego, lasciati convincere. Lo so bene che non siamo moltissimi che desiderano la tua venuta. Anche oggi, come al tempo di Erode, quelli che abitano nei palazzi ti hanno in antipatia. Lo sanno che tu sei un rubacuori e sono invidiosi. Ma anche fuori dai palazzi già si preparano a trasformare il tuo Natale in una festa di carnevale. Cerca di accontentarti, come già facesti a Betlemme con pochi pastori che ti adoravano estasiati. Ci saranno anche quest'anno, te lo promettiamo. Al suono delle campane correremo alla Messa di mezzanotte, perché tu nasca nel nostro cuore.

Prima di chiudere questa letterina, forse un po' impertinente, ti vorrei ricordare che in Italia c'è il tuo Vicario, il Vescovo di Roma. È un tipo forte e paterno, pieno di bontà e di misericordia. La gente lo ama e lo ascolta volentieri. Mi ricorda il tuo padre putativo, san Giuseppe. È un motivo in più perché tu resti fra noi, in questa Italia che con te è una Regina, senza di te una bandiera sgualcita. **Padre LIVIO**



DON MARCO BISCEGLIA: IL PRETE CHE FONDO' L'ARCIGAY

Contestatore, sospeso a divinis, candidato per il partito radicale, omosessuale, compagno di avventura di Nichi Vendola, poi, abbandonato da tutti, fu riaccolto da Ratzinger nella Chiesa.
LA STORIA DI DON MARCO È UNA DELLE PIÙ BELLE STORIE DI VITA CHE SI POSSANO RACCONTARE.

Ai tanti che non lo hanno mai saputo potrà sembrare un'assurda fantasia, ma è semplicemente un fatto: l'Arcigay è stata ideata da un prete. Sì, l'associazione per i diritti omosessuali più importante e numericamente rilevante d'Italia deve la sua anima a un consacrato, omosessuale egli stesso. Accadde a Palermo nel dicembre del 1980 e quel sacerdote, allora quasi sessantenne e sospeso "a divinis" alcuni anni prima, si chiamava Marco Bisceglia, per tutti don Marco. Suo compagno di avventura nonché di appartamento, nei mesi successivi, un giovane obiettore di coscienza in servizio civile presso l'Archi, Nicola Vendola detto Nichi.

Chiare le premesse? Adesso, però, non ci si scandalizzi per il giudizio in arrivo, forse ancor più sorprendente: la storia di don Marco è una delle più belle storie di vita che si possano raccontare. Di quelle che rendono palese, per chi non lo credesse, quale straordinario luogo di accoglienza e ripresa umana possa essere la Chiesa.

Nella sua "prima vita" don Marco Bisceglia è un prete di lotta. Nato nel 1925, sacerdote dal 1963, ha studiato e abbracciato la Teologia della Liberazione, in particolare la lezione del poco ortodosso teologo gesuita José Maria Díez-Alegria Gutierrez. Quando gli viene affidata la parrocchia del Sacro Cuore di Lavello, suo paese di origine in Basilicata, il desiderio di esprimere i propri ideali si trasforma in azione. La difesa dei più deboli è per don Marco l'autentico contenuto dell'evangelizzazione. Le cronache dell'epoca iniziano a chiamarlo "il don Mazzi del Sud".

Don Marco si oppone a tutto ciò che reputa ingiusto, soprattutto all'interno della Chiesa: i funerali a pagamento, per esempio. La lotta al celibato dei sacerdoti, le operazioni finanziarie, le banche, gli investimenti immobiliari, l'arricchimento di alcuni preti con la speculazione edilizia. E la gente si lega a lui: tanti braccianti mai stati in chiesa prima d'allora, si ritrovano a seguirlo nelle sue battaglie, spesso vicine a quelle del Partito Comunista.

Don Marco esprime con toni forti, anche in pubblico, durante le omelie la sua opposizione decisa alla Chiesa e alla sua struttura organizzativa. Ne nasceranno presto contrasti con il vescovo della diocesi. Non solo per le idee, ma anche per le azioni. Don Marco, infatti, non si ferma alle parole. In quegli anni, assieme alla sua comunità, è protagonista e animatore di scioperi al fianco di lavoratori, blocchi stradali e altre forme di protesta "borderline", talvolta con conseguenti procedimenti penali. Il 30 settembre 1974, in un clima di esasperata contrapposizione e dopo alcune richieste di ravvedimento, arriva il decreto di rimozione da parte del vescovo Giuseppe Vairo: la parrocchia del Sacro Cuore è dichiarata vacante. Le ragioni non mancano: adesione al movimento radicale per la depenalizzazione dell'aborto e la libertà sessuale; uso della parrocchia come sede dei comitati per i referendum; assenze continue; violenti attacchi a Chiesa cattolica, clero e gerarchia.

Poi un'accusa anomala, «scelta socio-rivoluzionaria», e un'altra più drammatica, ma decisiva, «chiara rottura della Comunione col vescovo».

Da quel momento la vicenda prende una piega inattesa, che porterà a Lavello i corrispondenti dei maggiori quotidiani e settimanali italiani. La comunità del Sacro Cuore, infatti, non accetta il decreto e si barricata all'interno della chiesa, letteralmente la occupa. Sulla facciata del Sacro Cuore compare una scritta: "La Chiesa è del popolo". È una dichiarazione di intenti. Lavello diventa un caso nazionale, un parroco e il suo popolo contro il vescovo e la Chiesa "ufficiale".



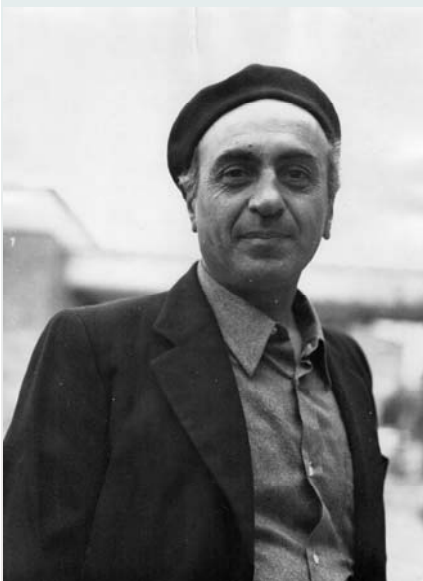
Il 9 maggio 1975, il vescovo prende ulteriori provvedimenti: «Al sacerdote è proibito ogni atto di sacro ministero», si legge nel documento della curia. È la sospensione "a divinis". Da quel momento l'immagine di don Marco, agli occhi della gente, si aggrava. Ma per don Marco non è un dramma. Tutto continua come prima. Si celebra, si fanno i sacramenti, si legge la Parola di Dio. Eppure il legame coi fedeli è sempre più debole. Le presenze si diradano, molti cominciano a staccarsi. Le foto dei primi anni di "occupazione" della parrocchia, sempre stracolma di gente, e quelle "spoglie" degli ultimi tempi, offrono l'immagine di questo progressivo distacco. È drammatica l'immagine dell'ultima Messa, il 25 aprile 1978, con don Marco che celebra tra poche vecchiette e dietro una fila di carabinieri e poliziotti.

Don Marco si ritrova da solo, senza lavoro, senza futuro, ma soprattutto senza rapporti con la Chiesa. Un "disoccupato" in cerca di patria. Eppure non perde occasione per far parlare di sé. Il 3 giugno 1979 sono previste le elezioni politiche. Pochi mesi prima si presenta dal sacerdote un vecchio amico di tante battaglie con un'ipotesi scioccante: candidarsi con i Radicali. Quell'amico è Marco Pannella. Don Marco accetta: «Se si vuole essere liberi - scrive in quei mesi - bisogna necessariamente essere eretici. Personalmente non posso non

essere uno di loro». La candidatura fa rumore, ma i voti non bastano per entrare in Parlamento. Di qualche anno prima è la pubblica dichiarazione di omosessualità. Marco è già attivo da tempo nell'organizzazione dei diritti gay, ma non ha ancora liberato del tutto la sua, di omosessualità.

In quel periodo vive con 400 mila lire al mese (tanto è lo stipendio) e a stento riesce a recuperare i contributi da religioso per garantirsi una pensione. Intanto con l'Arci, da qualche tempo, sorgono i primi problemi. Don Marco, in modo lento e silenzioso, si fa da parte. Non si avrà mai una vera e propria rottura, ma una sfumata e continua presa di distanza. E così, proprio quando la sua creatura metterà le ali per diventare un punto di riferimento nazionale, calerà il sipario sul suo padre nobile.

Da quel momento si perdono le tracce di Marco Bisceglia. Una volta era inseguito dai cronisti di tutta Italia, da quel momento quasi nessuno scriverà più un rigo su di lui, e nessuno si preoccuperà di scoprire come finì i suoi giorni.



IL RITORNO E LA RICONCILIAZIONE

In un giorno della prima metà degli anni Novanta, squilla il telefono della parrocchia di San Cleto a Roma, quartiere San Basilio. A un capo della cornetta c'è padre Paolo Bosetti, responsabile della parrocchia, dall'altro monsignor Luigi Di Liegro, fondatore della Caritas

diocesana. La richiesta del prelado è quella di accogliere un sacerdote, il quale, però, porta con sé un tremendo fardello: **l'Aids. «Cosa dobbiamo fare?», chiede padre Paolo. «Vogliategli solo bene», risponde il monsignore.** Sarà così. Don Marco comincia, in punta di piedi, una nuova vita assieme ai confratelli della Congregazione di Gesù sacerdote che lì convivono. Poche parole, tanto tempo libero, nessun impegno parrocchiale.

La vita trascorre lenta, don Marco, semplicemente, segue e comincia a vivere tutte le tappe della giornata: lodi, Messa, cena. Sempre creativo e autonomo nelle scelte culturali, accetta anche consigli su cosa leggere: comincia dal Presbyterorum Ordinis, un decreto del Concilio Vaticano II sul ministero e la vita sacerdotale; poi l'Optatam Totius sulla formazione sacerdotale; senza tralasciare naturalmente Bibbia e Vangeli. Testi fondamentali se si pensa alla sua vita passata. Decisivi perché letti con occhi diversi. Don Marco si mette in discussione, come uomo e come sacerdote. Il suo passato è noto a tutti, ma nessuno ne parla. «Solo una volta è successo», ricorda padre Paolo. «Don Marco diceva di non rinnegare nulla, ma di voler prendere le distanze dal passato, per "qualcosa che gli gira dentro", dice. E su cui don Marco vive e medita con serenità». Vivendo al fianco di altri sacerdoti fiorisce nel suo cuore il desiderio più bello: tornare a celebrare l'Eucaristia.

Sono trascorsi, dall'ultima volta, almeno quindici anni. Don Marco ne parla con i confratelli. Non può essere il capriccio di un istante, e allora si approfondisce la questione. A frenare tutto c'è la sua sospensione a divinis. Ma non è un ostacolo insormontabile. La persona da informare è il vicario generale, il cardinale Ugo Poletti (colui che fa le veci del Vescovo di Roma, allora Giovanni Paolo II), che si prodiga per la vicenda e che spiega che c'è un unico passo decisivo da fare: **la supplica.**

Don Marco prende carta e penna e stende la sua richiesta. La figura a cui presentare la supplica e che deve valutarla è il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, Joseph Ratzinger. Dopo qualche tempo arriva la risposta: la sospensione a divinis è cancellata. Qualche giorno dopo don Marco ne dà notizia alla sorella Anita: «Sono cosciente della mia indegnità, così come sono fermamente fiducioso nel perdono di Dio e nella sua azione purificatrice e rigeneratrice. Spero di potere, con il suo aiuto, riparare ai miei errori e traumi». Quella missiva arriva da Loreto. Padre Bosetti ricorda: «Se si riprende a celebrare l'Eucaristia, che è il corpo di Cristo, non si può farlo senza la riconciliazione». E così è stato. Il giorno della "prima Messa" arriva a Loreto una delegazione della vecchia diocesi di don Marco, guidata da monsignor Vincenzo Cozzi. Quella Chiesa a lungo contestata è lì per riabbracciarlo nel giorno più bello. Nessun passato può vincere il presente: i rancori e le incomprensioni sono fatti reali, concreti, ma non prevalgono. È la festa del perdono e della rinascita, è l'Eucaristia.

GLI ULTIMI ANNI, DURI MA INTENSI

Quelli che restano da vivere sono anni duri ma intensi. Non è semplice la vita per un malato di Aids, tra continue visite e frequenti ricoveri. «Eppure lui è sereno», racconta Vittorio Fratini, un amico. Una serenità che diventa conforto per gli altri, come testimonia un compagno di stanza in ospedale. Vittorio gli chiede da dove gli provenga questa gioia. La risposta è di quelle che non si dimenticano: «Ricordati che io ero morto e sono risorto. Se devo andare verso la fine della mia vita, ci vado con tanta serenità». Una delle ultime lettere di don Marco è del 4 aprile 2001. Risponde all'amico Giancarlo che si lamenta delle gerarchie ecclesiastiche. Don Marco rompe gli schemi. Prima



spiega di esserne consapevole, poi aggiunge: «Il mio vescovo è un uomo mite, ricco di umanità, ha favorito la mia reintegrazione, pur sapendo di avere a che fare con un soggetto sieropositivo». È sorprendente. Il vecchio sguardo polemico su ciò che nella Chiesa dovrebbe o non dovrebbe esserci, ha lasciato il passo a uno sguardo pieno di gratitudine per quello che c'è. L'ideologia ha lasciato il posto all'esperienza. Marco Bisceglia muore il 22 luglio 2001, nei giorni del G8 di Genova. Il "contestatore" muore in un giorno di contestazione. Ma quanto è lontano quello scenario di lotta dalla pace che regna ora nel suo cuore. Oggi riposa nel cimitero di Lavello, nella cappella dedicata ai sacerdoti.

Pino Suriano



«Grazie, Signore, per i miei genitori: mi chiamano tante volte "tesoro", ma non mi sfruttano, né mi chiudono in cassaforte».

Abbracciare mio padre? PUÒ ESSERE UN'IDEA!

Un celebre professore, prima di un weekend, assegna un compito particolare ai suoi studenti universitari.

Devono andare in famiglia ed abbracciare il proprio papà.

In classe scoppia una ventata di ribellione: «A mio padre verrebbe un colpo!» dicono, oppure «A che serve? Mio padre sa che lo amo». Al che il professore replica: «Allora è facile: perché non lo volete fare?».

Il lunedì tutti parlano, sorpresi, di quanto sia stata soddisfacente l'esperienza. «Mio padre, un omeone burbero, si è messo a piangere come un bambino», testimonia uno studente.

«Strano. Mio padre mi ha ringraziato!», incalza un altro...

Accorgersi di essere amati, è il segreto della felicità.

Papa Francesco fa l'elemosina di notte? Monsignor Krajewski: "Quando vado dai poveri, rischio che mi segua"

di Giuseppe Latorraca

"Stasera esco per andare ad aiutare i poveri", e il Papa risponde: "Vengo con te!". Lo racconta **monsignor Konrad Krajewskim** (braccio caritativo di Papa) ad un nugolo di giornalisti che gli chiedono se il Papa lo abbia accompagnato nelle sue uscite caritatevoli. Lui sorvola e risponde: "Passiamo a un'altra domanda, per favore. Abbiamo subito capito che potevano esserci problemi di sicurezza. È una cosa complicata. Ma lui è così, non pensa ai disagi", facendo sottintendere che il Papa sia uscito con lui.

Monsignor Krajewski esce spesso di sera dalla Santa Sede per dare un aiuto concreto alle persone bisognose di Roma: barboni, sfollati, vagabondi italiani e stranieri.

Preferisce esser chiamato "**don Corrado**", come rivela lui stesso: "il Papa mi ha detto "quando qualcuno ti chiama Eccellenza chiedi la tassa per i poveri: 5 euro!""

Il compito affidato dal Papa a Monsign Krajewski è quello di aiutare i poveri con pasti caldi, con la preghiera e con la distribuzione di alcune somme di denaro (dai 200 ai 1.000 euro).

E' incaricato di donare la carità a Roma e nei luoghi colpiti da tragedie. E' già successo a Lampedusa, quando in accordo col Papa, distribuì 1.600 schede telefoniche per i profughi superstiti dei naufragi.

Di notte, sotto al colonnato di piazza San Pietro prendono posto numerosi barboni infreddoliti che dormono in sacchi a pelo improvvisati o lunghi cartoni raccattati per strada. E non è difficile immaginar alcune viste periodiche del Pontefice che dona loro un po' di sollievo.

"Don Corrado" spiega il suo operato ai giornalisti: "Il Santo Padre mi dice: "Il tuo conto è buono quando è vuoto", nel senso che va di nuovo riempito. Il concetto è quello di non investire, non vincolare. Ma spendere, spendere tutto. Dice: "Guardate, queste sono le mie braccia, sono limitate, se le prolunghiamo con quelle di Corrado possiamo toccare i poveri di tutta Italia". È questa la mia missione. Francesco mi ha detto che la scrivania dell'ufficio posso pure venderla. La notte usciamo con una Fiat Qubo con targa del Vaticano, a bordo 4 volontari delle Guardie svizzere che parlano almeno 4 lingue, e fanno parte di un gruppo di 120 ragazzi meravigliosi che aiutano i vagabondi. Copriamo ogni zona di Roma".

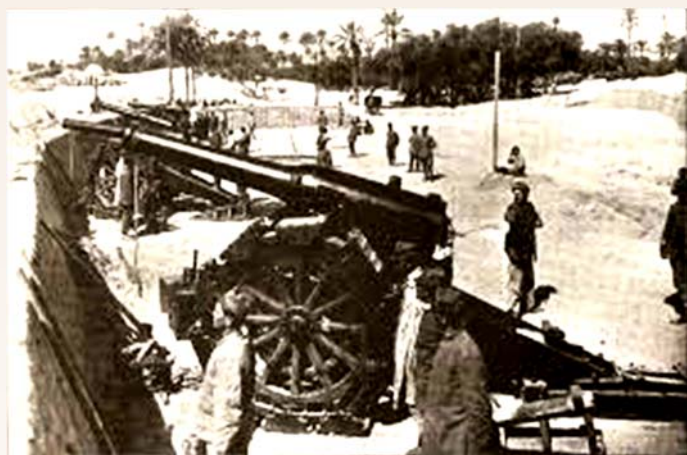
E durante il racconto, immaginiamo la sagoma di Papa Francesco che saluta a bordo di quella Fiat Cubo nera...



Ricordi... di altri tempi

Nel giornalino di Pasqua dello scorso anno, avevo detto che vi avrei parlato della seconda parte del **tempo in cui i Tedeschi furono a S. Vito.**

Avevano piazzato quattro cannoni e per ogni cannone c'erano nove addetti, soldati tedeschi. Le mitragliatrici erano cinque e per ogni mitragliatrice tre soldati. Poi c'era un strumento che lo chiamavano telemetro. Addetti a questo apparecchio altri quattro soldati.



Noi operai eravamo addetti a tutto: si facevano formette per gli scoli delle acque dei cannoni; si scaricavano dai camion bossoli dei cannoni; si faceva un piazzale per la posa delle baracche.

La cucina era dove oggi c'è il ristorante "Monte del grano". Il mangiare per la truppa si andava a prenderlo con il camion, con un tedesco che guidava.

La mattina si portava la colazione, poi il pranzo e la cena; poi si lavavano tutti i recipienti che venivano adoperati.

Gli ufficiali mangiavano al piano di sopra del ristorante. Un giorno arrivò un "porta ordine". La batteria doveva partire subito per Anzio e Nettuno. Partirono di notte lasciando una de-



cina di soldati a guardia delle baracche e l'officina ai lecini e tante altre cose.

Ritornarono dopo 6 o 7 giorni. Ma dopo pochi giorni che erano ritornati, due caccia americani ci mitragliarono; io mio salvai per miracolo perché poco lontano da me morirono due soldati tedeschi.

In una baracca allestirono la camera funeraria. Dopo un giorno e una notte vennero seppelliti nel nostro



cimitero.

Poco tempo dopo gli Americani erano arrivati verso Civita Castellana. Allora, in un giorno e una notte i Tedeschi si ritirarono verso Perugia così per noi Sanvitesi e Guadamellesi finirono tutte le paure.

Ringraziando il Signore tutto quel tempo che hanno soggiornato a S. Vito e Guadamello, non diedero fastidio quasi a nessuno.

Io mi fermo qui augurando a tutti i paesani un Buon Natale e un felice Anno Nuovo e un bravo al nostro Parroco Don Roberto che grazie a Dio si dedica a pubblicare questo giornalino e a tenere in piedi queste due Parrocchie che tanto facili non sono. E non è poco quello che fa.

Saluti dal Vostro paesano

Gino Lignini.



*" Oh!, come deve sentirsi acceso il cuore di amore per Gesù Bambino,
per colui che tutto tenerezza si è fatto per noi!
Oh come dovrebbe ardere del desiderio di condurre il mondo tutto
A quest'umile grotta, asilo del re dei re "*

Ciao, siamo mamma 1 e papà 2

Per scardinare la famiglia e mettere i figli in difficoltà qualche amministrazione comunale ha inventato quelli che dovremmo chiamare, se la cosa avrà un seguito, **“genitori omonumerali”**. In alcune grosse città (per esempio Bologna e Venezia) i Comuni hanno preparato un programma in base al quale nelle apposite caselle dei moduli per l’iscrizione agli asili infantili, al posto della dicitura “madre” o “padre” comparirà quella «genitore 1 e genitore 2» oppure «genitore A e genitore B».



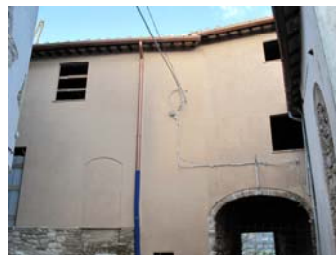
È una forma di ossequio alle coppie omosessuali che, come accade sempre in questi casi, non tiene in alcun conto il disagio e la discriminazione delle famiglie normali. Vediamo che cosa succederebbe. La legge afferma l’uguaglianza di diritti dei coniugi e, in generale, di tutti i cittadini: chi sarà il «Genitore Uno» e chi il «Due»? Per l’aritmetica “uno” viene prima di “due” e quindi vale di più. Però “due” è più grande di “uno” e allora la precedenza va invertita: con che criterio si assegneranno i numeri al padre e alla madre? Si temono litigi per ragioni di prestigio personale.

Più facile e più difficile al medesimo tempo nel caso di una coppia omosessuale. Più difficile: come si è già detto, uno e due non sono “omo”, vale a dire uguali e,

nel nome della “uguaglianza” sottolineato dalla condizione della coppia, sarebbe ingiusto scrivere, magari anche a caso, “Madre Uno” e “Madre Due” oppure “Padre 1” e “Padre 2”. Più facile, ma fino a un certo punto, per le donne: la Madre Uno dovrebbe essere quella vera, comunque mortificato e, perciò, discriminato. Il nostro ragionamento vale anche per la distinzione in “A” e “B”. Così i bambini possono chiamare “Mammauno mi compri un leccalecca?” o “Papadue, mi scappa la pipì”. La faccenda, come si vede, è in ogni caso assai complicata, perché si inciampa sempre nella disuguaglianza dei numeri e dell’ordine alfabetico. Una via d’uscita, tuttavia, ci sarebbe: affidiamo ai matematici, per esempio a Odifreddi, che sa di essere così bravo, il compito di risolvere il problema di una aritmetica omonumerale, cioè di numeri tutti uguali. In attesa, poiché siamo in democrazia, vediamo di rispettare le maggioranze: madre e padre o mamma e papà (come i figli chiamano i genitori) per i moduli di iscrizione dei figli dei normosessuali e, se loro proprio lo vogliono, numeri o lettere per i due partner della coppia omo. Così si capirebbe subito di chi si tratta e sarebbe soddisfatto anche il gay pride, l’orgoglio omosessuale.

Riedificazione della casa canonica di Guadamello

Un ottimo lavoro realizzato in pochi mesi dalla **ditta Flamini** ma lasciato incompiuto all’interno, per esaurimento fondi stanziati. Se vogliamo vedere la casa conclusa, **c’è ancora molto da fare: impianto di riscaldamento, gradini scale, porte, pavimentazione, impianto elettrico, arredamento bagni, fogna e altre cose.** Per quanto riguarda la pavimentazione, **Don Roberto**, grazie all’aiuto di un amico imprenditore, **ha procurato tutto l’occorrente per la pavimentazione e per l’impianto elettrico.** Quest’ultimo verrà realizzato gratuitamente. Mentre per la pavimentazione, **occorrono subito € 2.000.** Sempre **Don Roberto** ha allestito una pesca di beneficenza per contribuire con il ricavato. Cari amici, **è necessario che tutti diamo un nostro contributo!!!**



DUE PAPI E IL MONDO TRA I MISTERI DI FATIMA

Papa Francesco fa culminare l' "Anno della fede" indetto dal suo predecessore con la veglia di preghiera mariana in piazza San Pietro, con una cerimonia molto significati-

va: **rinnoverà la consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria ai piedi della statua della Madonna di Fatima, fatta arrivare direttamente dal santuario portoghese.** Potrebbe sembrare una questione che interessa solo i "devoti". Ma in



realità non è solo una preghiera (non è nemmeno una sorta di rito magico).

Casomai è un grande esorcismo sul mondo e sull'umanità del nostro tempo.

Per la sua natura e le sue conseguenze è un avvenimento assai significativo anche per i laici. Cercherò di spiegarne i motivi.

LE PROFEZIE

Anzitutto quelle di Fatima sono, fra le apparizioni, le più profetiche in riferimento alla storia umana. O le più "politiche", per usare il gergo sciocco dei giornali.

Infatti furono fortemente avversate – fin dall'inizio – dal sistema mediatico e dalle forze marxiste perché ritenute "rozzamente anticomuniste".

E' vero che furono una grandiosa e veritiera profezia sul comunismo e sul XX secolo dei totalitarismi e dei genocidi, ma di rozzo non ci fu proprio nulla (se non la reazione dei "mangiapreti").

Avvennero fra il 13 maggio e il 13 ottobre 1917, durante la prima guerra mondiale.

La Madonna apparve il 13 di ogni mese: il 13 luglio fece vedere ai tre pastorelli l'inferno, lamentando che molti uomini finissero in quell'orrore (così mostrava qual era l'esito tragico di una modernità che aveva deciso di fare a meno di Dio).

Per scongiurare questa perdizione di massa chiese che l'umanità tornasse a Dio attraverso la devozione al suo Cuore Immacolato.

La Madonna volle dunque mostrare l'enorme potere della preghiera, superiore a quello di eserciti, governi e po-

tenze mondane, chiedendo ai tre bambini di pregare e offrire i loro sacrifici per la fine della guerra (e la guerra finì di lì a poco, come aveva predetto).

Ma la Madre di Dio avvertì pure che stava per prepararsi qualcosa di peggio: l'avvento del comunismo in Russia, cosa che si verificò puntualmente tre mesi dopo, con la "Rivoluzione d'ottobre".

Predisse quindi la diffusione nel mondo di quella

peste atea e totalitaria, lo scatenarsi di persecuzioni, orrori e genocidi specie per l'esplosione di un secondo (e peggiore) conflitto mondiale.

Per ottenere "la conversione della Russia" e scongiurare tutto questo la Vergine chiese alcune cose che non le vennero concesse. Così quell'orrore si compì esattamente come lei aveva profetizzato.

IL TERZO SEGRETO

Durante la seconda guerra, suor Lucia, l'unica dei pastorelli rimasta in vita, su indicazione della Madonna, mise nero su bianco anche la terza parte di quel messaggio profetico del 13 luglio 1917 e lo consegnò al vescovo di Leiria-Fatima facendogli promettere – come voleva la Vergine – che sarebbe stato pubblicato nel 1960. Era il famoso e misterioso "terzo segreto di Fatima", che alimenterà suggestioni apocalittiche per decenni. Perché Pio XII e il cardinale Ottaviani lo fecero portare a Roma e, nel 1960, Angelo Roncalli, divenuto papa col nome di Giovanni XXIII, decise di non renderlo noto



essendo incerto sulla sua origine soprannaturale. In realtà si capì che non fu reso noto perché conteneva la profezia di cose spaventose o per la sorte dell'umanità (per esempio guerre atomiche) o per il futuro della Chiesa (una situazione di crisi e smarrimento apocalittici). Paolo

VI decise anch'egli di non renderlo noto. Mentre Giovanni Paolo II, che lo ritenne certamente proveniente dalla Madonna, lo fece pubblicare nell'anno santo del 2000. E' la celebre visione del "vescovo vestito di bianco" che, in una città devastata, si china su un mare di vittime e, infine, salendo un monte con una croce, va incontro a un feroce martirio, insieme a tanti altri ecclesiastici e semplici fedeli.

Fu suggerito che quel martirio potesse riferirsi all'attentato a papa Wojtyla, avvenuto proprio il 13 maggio 1981, ricorrenza della prima apparizione di Fatima (Giovanni Paolo II andò personalmente in pellegrinaggio al santuario per ringraziare la Madonna di averlo salvato).

Tuttavia se è vero che la salvezza del papa fu effettivamente inspiegabile e miracolosa, è anche vero che quella visione in cui un "vescovo vestito di bianco" e una quantità di altri cristiani morivano, non sembrava avere nulla a che fare con l'attentato dell'81.

L'ULTIMO MISTERO

Del resto era noto che, insieme alla descrizione della visione, doveva esserci il testo delle parole della Madonna che spiegavano quelle immagini.

Molte cose inducevano a pensare che in quell'anno 2000 fosse stata rivelata solo una parte del "terzo segreto", ma non quella più "esplosiva", che presumibilmente conteneva le parole di Maria e che aveva scioccato Giovanni XXIII (il quale decise di segretare tutto).

L'iter stesso che aveva portato alla pubblicazione del 2000, che aveva visto fra i protagonisti l'allora monsignor Bertone, appariva pieno di contraddizioni.

Lo stesso Bertone – divenuto nel frattempo cardinale e Segretario di Stato – si fece in quattro, con un libro e vari interventi, per proclamare che tutto era stato rivelato, che tutta la profezia contenuta in quel segreto si era avverata nel XX secolo e che questa era l'interpretazione ufficiale della Chiesa.

Ma era stato proprio il suo superiore, il cardinale Ratzinger, a precisare che non c'era nessuna interpretazione ufficiale della Chiesa e poi – da papa – fu sempre lui, Benedetto XVI, a smentirlo clamorosamente con un improvviso pellegrinaggio a Fatima nel maggio 2010, durante il quale – tra l'altro – dichiarò che si illudeva chi credeva che la profezia di Fatima si riferisse solo a cose del passato, perché essa ha invece attinenza con il presente e con il futuro.

RIGUARDA NOI

Quel pellegrinaggio e quelle sue parole erano anche il segno che papa Ratzinger, per qualche ignoto motivo, era tornato a meditare profondamente su quella profezia. Ed è per questo che nel gennaio di quest'anno, alla vigilia delle sue dimissioni, ha deciso che l' "Anno della fede" doveva essere coronato dalla consacrazione del mondo ai piedi della Madonna di Fatima. Papa Francesco, eletto a marzo, ha confermato questa decisione del predecessore e, anzi, il 13 maggio scorso, ha chiesto che i vescovi portoghesi, riuniti nel Santuario, consacrassero il suo

stesso pontificato alla Madonna di Fatima. E' sempre misterioso il legame esistente fra la preghiera e gli eventi che accadono. Ma un atto forte come la consacrazione del mondo fatta dal papa, in unione con tutta la Chiesa, ha una tale forza mistica che, con uno sguardo attento ed evangelico, è possibile coglierne le poderose conseguenze storiche. E' accaduto così sia per la consacrazione del mondo che fece Pio XII nel 1942, sia per quella di Giovanni Paolo II del 25 marzo 1984. Non bisogna infatti dimenticare che Colei che ha chiesto tale consacrazione, essendo stata pubblicamente sfidata dalle autorità e dalla stampa laicista portoghese del tempo, fin dal 13 maggio 1917, a dare un segno visibile a tutti della



sua presenza, promise che lo avrebbe dato e, nell'ultima apparizione, quella del 13 ottobre 1917 (di cui oggi ricorre l'anniversario), ben 70 mila persone accorse a Fatima poterono vedere quel segno, constatando il potere di quella Regina.

Erano presenti infatti giornalisti della stampa laica, intellettuali scettici, autorità, tutti convinti che sarebbero stati sbugiardati i tre pastorelli.

Invece assistarono a un evento che li riempì di terrore, perché – come riportarono le cronache dei giornali del 14 ottobre 1917 – il sole cominciò a vorticare paurosamente e si fece di mille colori mentre sembrava che dovesse precipitare sulla terra. Il fenomeno fu visto anche dalle zone vicine a Fatima ed è un evento certo e documentato.

Quel giorno i potenti di questo mondo si trovarono di fronte a un potere infinitamente più forte del loro. Il potere di chi "abbatte i potenti dai troni e innalza gli umili".

Antonio Socci

HALLOWEEN, IL GUSTO DEL MACABRO CHE NASCONDE RICHIAMI SATANICI

Dietro la parvenza di "festa" innocente, c'è un chiaro attacco alle nostre radici religiose, ma non tutte le mamme ci credono (anche molte della nostra Parrocchia).

La zucca simboleggia una testa di morto e rappresenta l'irlandese errante Jack O'Lantern, che secondo la leggenda fece un patto col diavolo non trovando pace né all'inferno né in paradiso. Allora va bene giocare e finanche "esorcizzare", ma ormai



«la carnevalata di Halloween, apparentemente innocua, rappresenta

una sorta di revival del neopaganesimo» e soprattutto «uno dei tanti mezzi usati da alcuni per cercare di imporre il pensiero magico-esoterico, formand e riformando la nostra cultura ad accogliere il male come fosse un bene». **Don Aldo Buonaiuto, responsabile del Servizio antisette dell'Associazione Papa Giovanni XXIII**, consulente delle Procure di mezza Italia e collaboratore della Direzione centrale anticrimine della Polizia, ha incontrato da vicino e conosce assai bene quanto accade, spesso, il 31 ottobre.

Don Buonaiuto, in fondo **non è soltanto un'altra occasione per festeggiare e divertirsi?**

Dietro la parvenza di 'festa' innocente e spassosa, Halloween si impone come moda e tendenza commerciale soprattutto nelle giovani generazioni e tende a rendere 'normali' e divertenti aspetti e figure orride e ripugnanti.



Halloween è fenomeno recente e d'importazione a stelle strisce, per altro. Vero, anche se in realtà Halloween nasce da un rito celebrato nelle isole britanniche dai Celti: Samain, una speil cie di festival della morte realizzato per propiziare il favore di

divinità pagane. La Chiesa, per opera di Papa Gregorio IV nell'834, decise di spostare la festa di Ognissanti dal 13 Maggio al 1 novembre proprio per sradicare le superstizioni e gli appuntamenti occultistici derivati dall'antica festa druidica.

Tuttavia, per quanto imprevedibilmente, anche in Italia si è diffuso alla grande in un batter d'occhio.

Fino a una quindicina di anni fa nessuno avrebbe immaginato che a ogni fine ottobre le nostre strade, vetrine, scuole e case potessero popolarsi di zucche a forma di teschio, scheletri, mostri, fantasmi, streghe e zombi e tante altre immagini macabre...

Roba di pessimo gusto, certo. Ma anche tanto pericolosa?

Se il mostruoso diventa carino, il terrificante piacevole, il ripugnante esaltante, il demoniaco simpatico, il passaggio successivo è la perdita di una precisa demarcazione tra ciò che è bene e ciò che è male: non a caso Benedetto XVI, proprio all'inizio del suo pontificato, ha indicato nella 'dittatura del relativismo' una delle gravi malattie del nostro tempo.

E qualcuno già da un pezzo ne approfitta...

Infatti. Perché Halloween è anche e soprattutto una delle principali ricorrenze del mondo satanico. **Sarebbe a dire?**

Viene considerato da molti il capodanno dei satanisti. Il periodo favorevole per la celebrazione di sabba, cioè riti e messe nere in onore del demonio. Per gli occultisti la notte del 31 ottobre è uno dei quattro appuntamenti più importanti dell'anno.

Quindi quella notte si danno più da fare del solito?

Sì. La profanazione dei cimiteri, le messe nere, i sacrifici animali e umani e ogni sorta di dissacrazione e sacrilegio sono praticati, esaltati e auspicati.

Come si contrasta tutto questo, don Buonaiuto?

Disapprovando e dissociandosi dalle 'feste' di Halloween. Facendolo, non ci si arrende a subire quella che, purtroppo, non è soltanto una 'moda' apparentemente inarrestabile, ma un chiaro attacco alle nostre radici culturali e religiose.

Mi ha particolarmente colpito, l'anno scorso, l'iniziativa di una marcia proprio contro i festeggiamenti di Halloween svoltasi a Massa Carrara e promossa dalla Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata dal compianto don Oreste Benzi, iniziativa cui non ha fatto mancare propria fattiva partecipazione l'allora vescovo di Massa Carrara-Pontremoli, monsignor Eugenio Binini.



La comunità di don Benzi, in quell'occasione, non ha usato mezze parole per denunciare i pericoli della cosiddetta notte delle streghe: «Il fenomeno che viene esaltato il 31 ottobre è un grande rituale satanico. Facciamo appello al mondo cattolico perché non promuova in nessun modo questa ricorrenza che inneggia al macabro e all'orrore. Sappiano tutti i genitori e tutti coloro che credono nei valori della vita, che la festa di Halloween è l'adorazione di Satana che avviene anche in modo subdolo attraverso la parvenza di feste e di giochi per giovani e bambini. Il sistema imposto di Halloween proviene da una cultura esoterico-satanica in cui si porta la collettività a compiere rituali di stregoneria, spiritismo, satanismo che possono anche sfociare, in alcune sette, in sacrifici rituali, rapimenti e violenze. Halloween è per i satanisti il giorno più magico dell'anno e in queste notti si moltiplicano i rituali satanici come le messe nere, le iniziazioni magico-esoteriche e l'avvio allo spiritismo e stregoneria. Attenzione agli educatori e responsabili della società affinché scoraggino i ragazzi a partecipare ad incontri sconosciuti, ambigui o addirittura ad alto rischio perché segreti o riservati».



****Per la prima volta, quest'anno, anche la nostra Parrocchia ha voluto prendere un'iniziativa diversa dalla festa di Halloween. Niente di speciale se non circa quattro ore trascorse**

insieme ai bambini e ad alcune mamme, giocando, mangiando, vedendo cartoni animati e qualche preghiera....insomma: DIVERTENDOCI!

Natale, Dio scende tra gli uomini

Nella notte del mondo Dio continua a sorprendere perché, pur in questa nostra società sepolta nel consumismo che cancella la sacralità del suo Natale, egli non si vergogna di nascere nella povertà e nel nascondimento con un obiettivo preciso: sconfiggere il male e il peccato per escluderlo completamente dal genere umano. Il Salvatore viene per restituirci all'antico splendore e alla primitiva divina paternità. Nascendo da Maria a Betlemme Gesù ci riapre, quindi, la porta di casa e ci offre la possibilità di tornare ad essere pienamente figli: ci chiede solo un "sì" deciso per uscire dal tunnel della morte e lasciarci abbracciare dalla divina misericordia; ci chiede di desiderare intensamente di tornare a Dio senza paura alcuna.

Non ci sono situazioni, per quanto gravi, di sofferenza, di delinquenza, di malaffare, di morte dell'anima in cui Dio non possa entrare con la sua misericordia e trovare rimedio. Il Natale, pertanto, è un'occasione straordinaria per ricominciare una vita nuova facendoci prendere e portare per mano da Gesù.

Dio si è avvicinato all'uomo, si rivela e si fa conoscere da lui, desideroso d'incontrarlo e di comunicare a tu per tu, in un rapporto di amore totale con lui. Dio con la sua grazia illumina la ragione, apre orizzonti, spinge a uscire dalle assuefazioni e dall'abitudine al male.

L'uomo è "cercatore dell'Assoluto", è fatto per gli alti gridi, per i grandi ideali, non per strisciare per terra. È interessante sant'Ireneo quando scrive: «Il Verbo di Dio pose la sua abitazione tra gli uomini e si fece Figlio dell'uomo per abituare l'uomo a percepire Dio e per abituare Dio a mettere la sua dimora nell'uomo» (cf *Adversus haereses*, III, 20). Il santo Natale viene a ricordarci e a farci gioire per questo dono. Viene a insegnarci una sorta di "pedagogia del desiderio", in grado d'infiammarci e di spingerci verso un cammino di autentica umanità e di autentico senso religioso. Ricorda il Catechismo della Chiesa cattolica che «il desiderio di Dio è iscritto nel cuore dell'uomo perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo, il quale, in Dio soltanto troverà verità e felicità» (27). Cosa può davvero saziare il cuore dell'uomo? Cosa desideriamo

veramente? Cosa c'è nell'intimo dell'uomo? Il sogno di un lavoro che manca, la pena di veder chiudere tante aziende con i conseguenti licenziamenti, le famiglie a corto di reddito, i giovani che pensano a un futuro che non si prospetta, sono aspetti che deprimono l'esistenza e uccidono la speranza. Quanti disagi! Quante sofferenze!

Eppure, malgrado tutto, ci comportiamo come se ciò non ci toccasse, non ci appartenesse, sprecando anche quel poco che ci resta. Abbiamo bisogno tutti di ravvederci, rientrare in noi stessi e di uscire dalla mediocrità. «Non lasciatevi rubare la speranza», ci ha esortati Papa Francesco.

Gesù dalla povertà della culla di Betlemme viene a farci sentire la sua solidarietà, a provocare nei cuori il desiderio di cose nuove, di cose vere; viene a sollecitare il desiderio del ritorno alla casa dell'amore.

Il desiderio di tornare presuppone chiaramente la coscienza di voler uscire dalle precarietà negative che ci appesantiscono per affidarci al Santo Bambino, certi che tutto sarà risanato.

Il Natale è il momento propizio per riprendere a gustare il senso bello della vita, per ravvivare il desiderio del bene, per

riconciliarci col prezioso dono della fede che abbiamo ricevuto e che forse si sta spegnendo. Dio deve tornare ad essere importante e significativo nei nostri comportamenti.

Dio deve rientrare proficuamente nella vita di ciascuno e particolarmente nelle famiglie. È in famiglia che s'imparano i primi elementi di dottrina cristiana, si fa la prima esperienza di fede, si trasmettono i valori e gli ideali civili e religiosi. Il Natale, allora, è un sincero incontro con Gesù che aiuta a spogliarsi di ogni egoismo per riscoprire il desiderio di Dio, un Dio che si fa uomo tramite il Figlio al fine di riportare tutti alla dignità di suoi figli, eredi del mondo futuro, dove ogni lacrima sarà asciugata e ogni sofferenza sarà guarita. Il Natale, così, è gioia perché ci mostra che Dio è il bene, è la vita, è tutto ciò che l'uomo possa desiderare. L'augurio, per concludere, è che il Bambino che nasce a Betlemme continui a sorprendere ogni uomo di buona volontà con la sua tenerezza e con il suo amore.

Mons. Luigi Renzo
Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea



Alcuni momenti vissuti in parrocchia

In questi giorni i bambini del Catechismo, ma anche alcuni ragazzi e ragazze, guidati dalle catechiste **Nuccia e Tiziana**, si sono recati a far visita ad alcune persone malate o sole di San Vito portando loro conforto e allegria con i loro canti e con la loro bella semplicità. **Lunedì pomeriggio** si ripeterà lo stesso "momento" così prezioso, con quelle persone malate o sole di Guadamello. Un grazie particolare alle catechiste e a quanti vorranno partecipare.



da Giuseppina



da Anna



da Normanna



da Angela



da Duilia



da Giovannina



Alcuni momenti di una caccia al tesoro



Sacerdoti per le Confessioni nella nostra Parrocchia.

Partito P. Catalin è venuto P. Mauro brasiliano per sole tre volte (motivi urgenti di studio) ritornerà definitivamente in luglio.

Attualmente si alternano nel servizio domenicale due Sacerdoti Conventuali : **Padre Vlad e Padre Joan**, due **bravi giovani** studenti a Roma..

Per chi non ne fosse a conoscenza, nella nostra Parrocchia si è costituito un **bellissimo coro** sotto la guida del valente **MARIO SCIPIONI** organista abituale nei giorni festivi, affiancato dall'eccellente chitarrista **VITTORI RICCARDO**. Ogni settimana, il mercoledì alle ore 21 s'incontrano presso la chiesa di S. Vito per provare nuovi canti. Saremmo tutti felicissimi se il coro si ampliasse divenendo completo di tutte le voci. Andate! E' una bella esperienza!



Saluto a Padre Catalin

LO STUPORE DI UN BATTITO DI ALI

L'ho preso, l'ho abbracciato, mentre il suo cuoricino batteva. L'ho tenuto vicino al cuore, ho contato le dita di mani e piedi e l'ho baciato sulla piccola fronte," ha detto la madre commossa Lexi Fretz.

L'evento ha avuto luogo nello stato dell'Indiana (USA). Lexi Fretz, fotografa, si stava preparando a un servizio fotografico per un matrimonio che si sarebbe svolto il giorno dopo, quando ha cominciato ad avere perdite.

Corsa in ospedale, le contrazioni sono diventate sempre più forti finché non ha dato alla luce il piccolo Walter Joshua Fretz, di 19 settimane e 3 giorni, sopravvissuto solo pochi minuti.

"Custodirò sempre quei ricordi che ho di lui," ha detto la madre.

"Sono molto felice che mio marito sia riuscito a raggiungere la macchina per prendere la fotocamera. All'inizio non ne volevo, ma ora sono l'unica cosa che ho per poterlo ricordare".



L'essenziale non è invisibile agli occhi, non sempre. A volte indossa il mantello della realtà e si mostra. Magari senza dire nulla, ma comunicandoci tutto. Come ha fatto col piccolo Walter Joshua Fretz, nato e solo il tempo di respirare, di tremare, di farsi stringere da mamma e papà, lasciando la famiglia e chiunque veda le sue fotografie immersi in uno stupore pieno di domande.

La forza delle immagini non si placa e ci spinge a tornare a fissare quelle dita, minute e tenerissime. La domanda così emerge: che senso hanno pochi minuti di vita? Minimizzare non serve, un senso ci deve essere; anzi c'è. Perché se **ogni figlio è un dono**,

è impossibile non vi sia una ragione per cui quel battuffolo d'amore è passato a trovarci. Non per nulla, mentre ci interroghiamo, c'è chi ha già una risposta ed è **Lei che**

non ha dubbi: accogliere quel figlio, anche se purtroppo per poco, è stato un privilegio.

****Per chi desidera conoscere, rivedere, leggere tutti i numeri del giornalino parrocchiale "Collegamento" anche quelli pubblicati da Don Giuseppe e fatti con il ciclostile, può trovarli su INTERNET al seguente sito:**

www.diocesi.terni.it/

Dopo essere entrati nel sito cliccare con il mouse su **Parrocchie**
cercare e cliccare sempre con il mouse su **Parrocchia S. Maria Annunziata e S. Vito**

Infine cliccare su **NEWS**

Apparirà **"COLLEGAMENTO"** con i relativi numeri.

Tel. di **don Roberto**: 347 6995717 / 3932572685 oppure 0744 735480 (Comunità Fam. Padre Pio)

Indirizzo di posta elettronica: radami.adami@gmail.com oppure adami.roberto@email.it

ALTRI PUNTI FERMI

DELL'AMORE FAMILIARE



Spandi l'amore a piene mani!

L'amore è l'unica impresa nella quale più si spende e più si guadagna.

Regalalo, spargilo ai quattro venti, vuotati le tasche, scuoti il cesto, e domani ne avrai più di prima.

Un primo punto fermo è il CONDIVIDERE. Senza la condivisione, la vita familiare è semplicemente un raggruppamento di individualità egoistiche. Condividere è l'essenza del lavoro di gruppo: si estende al corpo, alle emozioni, ai pensieri, al tempo, allo spazio ed agli oggetti personali.

Un secondo punto è la PAZIENZA. Ogni persona si muove, cresce, si evolve secondo il proprio passo e il proprio ritmo in qualsiasi campo, fisico, emotivo, intellettuale o spirituale. Tutte le forzature provocano guai.

Un terzo punto fermo è la RICONOSCENZA. Significa imparare ad apprezzare i componenti della famiglia per tutto ciò che sono e per tutto ciò che fanno.

Un quarto è l'ACCETTAZIONE DEGLI ALTRI esattamente come sono. È importante concedere agli altri la stessa comprensione incondizionata che si esige per se stessi, imparando a convivere con caratteristiche che "urtano".

Un quinto punto fermo, importantissimo, è il PERDONO, se si vuole che l'amore familiare duri nel tempo!

Sabato 28 dicembre ore 17 - Bellissimo PRESEPE VIVENTE A S. VITO
alcune immagini delle precedenti rappresentazioni



Una iniziativa veramente lodevole che coinvolge tante persone del paese e anche di fuori. Vorrei ricordare, per chi non lo sapesse, **l'ideatrice fu Marta Svizzeretto** quando nove anni fa parlando ai bambini del catechismo della nascita di Gesù, lanciò l'idea di fare a S. Vito il presepio vivente. Ne parlò con altre catechiste, con le mamme e iniziarono a prepararlo. Da allora, ogni anno sempre più bello, ogni edizione riserba la sua novità. In tale occasione ringrazio a nome di tutti: Marta innanzitutto, poi la collaborazione dei genitori dei bambini, e un grazie anche a loro. Un grande impegno che però è ben ripagato dalla partecipazione di tantissime persone che ogni anno non mancano all'appuntamento. Auguriamo a Marta e a tutta l'equipe, di non cessare mai questa meravigliosa opera tramandandola di anno in anno a chi con sensibilità manifesta tale nobile interesse.



Lettera a un figlio ormai grande

« PER UNA VOLTA NOI GENITORI VORREMMO PARLARTI DI ALCUNI DEI "NOSTRI DIRITTI" E QUESTO PER MIGLIORARTI »

“Per una volta noi genitori non vogliamo parlare dei "nostri doveri". Li conosciamo ormai bene, perché tutti fanno a gara a ricordarci. Vorremmo, invece, parlarti di alcuni dei "nostri diritti", e questo per migliorarti!

* **Il nostro dare-avere è squilibrato:** quando eri piccolo, ci rimproveravamo di non darti abbastanza. Pretendevi tutto, ma i tuoi occhioni, il tuo sorriso, la tua tenerezza, ripagavano in abbondanza il nostro investimento affettivo.

Da quando sei "giovane", invece, non funziona più niente. Continui a esigere un'infinità di cose, ma rifiuti la nostra presenza, la nostra attenzione e perfino il nostro amore.

* **Il più delle volte una semplice parola basterebbe a risarcirci.** Per esempio:

«Buon giorno», «Buona sera», «Grazie», «Per favore» quando prendi le chiavi della macchina o ti servi del nostro guardaroba;

per non parlare di un «Come va?» non troppo meccanico.

* **Come sarebbe bello se qualche volta ti accorgessi che siamo esseri umani,** con i loro momenti di avvilito, di noia, di debolezza.

Che disponiamo ancora di ampie riserve d'amore, di cui potresti approfittare a patto di considerarci compagni di vita a tutti gli effetti, "non mucche da latte", "poliziotti", "ufficiali pagatori" e simili.

* **Vorremmo poter parlare di cose importanti con te.** Abbiamo visto in televisione un servizio sugli adolescenti e un ragazzo con l'aria sveglia mandava un sospiro constatando: «Mi piacerebbe molto parlare con i miei genitori, ma a casa nostra non si parla...».

Siete voi, cari figli, che non volete sentirvi, voi che rifiutate di esprimervi, voi che ve ne "fregate" di quello che pensiamo, di quello che siamo.

* **Abbiamo il diritto di sapere le cose importanti della tua vita.** Prima di tutto perché ti amiamo e la nostra felicità dipende largamente dalla tua felicità.

Per questo puoi facilmente ricattarci e manovrarci, con larvate allusioni, del tipo: «Me ne vado ad abitare fuori di casa»...

E se venisse a noi la voglia di scappare di casa?

* **Siamo il tuo papà e la tua mamma, non il tuo maggiordomo e la tua cameriera.** È esasperante che tu non senta di avere degli obblighi nei confronti della casa in cui vivi e della tua famiglia.

Perché non spegni mai la luce o chiudi la porta quando lasci la stanza?

Perché non sostituisci mai un rotolo di carta finito, infischiantoti di chi entrerà in bagno dopo di te?

Perché non la pianti di gridare «Mamma!» quando non trovi quello che ti serve?...

* **Devi studiare e dovrai lavorare.** Tu lo dovrai fare. E non potrai più dare la colpa a nessuno. Tu scappi, rimandi, ti nascondi, sparisce, fai finta di niente. Non decidi, non risolvi neppure i problemi più semplici: li accantoni o li lasci a noi. Quando ti deciderai a finire di "crescere"?

* **Non è sempre colpa dei genitori,** così pure non è sempre colpa della società. Esistono delle responsabilità tutte tue. Esistono dei limiti ai tuoi comportamenti. Crediamo di avere ampiamente pagato il nostro debito di genitori.

Adesso paga il tuo debito di figlio.

Infine ricordati: il 4° comandamento dice «Onora il padre e la madre». Un giorno ti sarà chiesto conto anche di questo!

Da quando sei grande, non funziona più nulla: continui ad esigere un'infinità di cose, ma rifiuti il nostro aiuto.

Bruno Ferrero

CALENDARIO NATALIZIO



1. AUGURI DI NATALE ALLE PERSONE SOFFERENTI, ANZIANE O IMPEDITE DI S. VITO E GUADAMELLO Lunedì 23 Don Roberto passerà dalle ore 15.00 a fare gli auguri alle persone malate o impedito.

3. CONFESIONE SACRAMENTALE PER RAGAZZI, GIOVANI E ADULTI

Il 24 Dicembre Vigilia di Natale, **DALLE ORE 15 ALLE ORE 17 A S. VITO** saranno disponibili

3 Sacerdoti per le Confessioni

4. SANTO NATALE **MESSA DI MEZZANOTTE A SAN VITO**

Giorno di Natale: Guadamello ore 9.30 - S. Vito ore 11.00

I canti saranno animati dal gruppo dei chitarristi



5. Festa di S. Stefano - 26 Dicembre Guadamello ore 9.30 - S. Vito ore 11.00

7. PELLEGRINAGGIO A S. GIOVANNI ROTONDO DA PADRE PIO 27 - 28 DICEMBRE

Anche quest'anno come ormai è consuetudine, per chiudere bene l'anno e prepararci al nuovo, faremo un pellegrinaggio a S. Giovanni Rotondo. Per prenotazioni e informazioni rivolgersi direttamente a Don Roberto.

8. PRESEPIO VIVENTE: SABATO 28 DICEMBRE ORE 17,00

9. LUNEDÌ 30 DICEMBRE ALLE ORE 9.00 PARTENZA DA S. VITO PER I PRESEPI PIÙ BELLI DEI DINTORNI.

10. VISITA AI PRESEPI IN FAMIGLIA: IL 2 GENNAIO A GUADAMELLO E IL 3 GENNAIO A S. VITO

Un'apposita commissione li visiterà a **S. Vito** il 30 iniziando alle ore 15. A **Guadamello** il 2 gennaio pomeriggio alle ore 15. Verranno segnalati i più belli ma tutti riceveranno un piccolo dono e i primi tre classificati una pergamena.

11. PRESEPIO NELLE CHIESE DI S. VITO E GUADAMELLO

In ciascuna delle due chiese è stato allestito un bellissimo presepio. Colgo l'occasione per ringraziare pubblicamente **Giacomo, Antonella e Filippo** per Guadamello e **Riccardo, Chiara, Francesco e Damiano** per S. Vito.

12. Te Deum di ringraziamento 31 dicembre ore 16 a Guadamello ore 17 a S. Vito

13. Primo giorno dell'anno: Santa Madre di Dio - Guadamello ore 9.30 a S. Vito ore 11.

14 TOMBOLATE CON BAMBINI E RAGAZZI

Durante il periodo natalizio, saranno organizzate tombolate con premi a S. Vito e a Guadamello.

15. EPIFANIA - FESTA DELLA SANTA INFANZIA

E TEATRO ALLE ORE 10.30 CHIESA DI SAN VITO.

Tutti i bambini porteranno, durante la S. Messa, i salvadanai con i loro risparmi che hanno ricevuto all'inizio dell'Avvento, **per i bambini poveri del Guatemala**. Sono invitati anche i piccolissimi della Scuola Materna. Tutti riceveranno un dono.

*Buon
Natale*

